

Carisma vincenziano e motivazioni al servizio
Conversazione di Alessandro Floris

Incontro con i vincenziani di Brescia
17 Settembre 2010

Introduzione

La formazione svolge un ruolo fondamentale nella Conferenza, anzi deve essere il vero **motore** dell'attività vincenziana.

Le Conferenze devono perciò tornare ad essere **SCUOLE DI FORMAZIONE PERMANENTE**: ogni Conferenza deve compiere un cammino di fede e raggiungere una formazione che la porti a maturare la vocazione vincenziana e ad essere sempre più vitale e sensibile alle esigenze dei poveri, degli emarginati, di tutti coloro che soffrono ingiustizie.

“ La Conferenza è il centro dell'azione e della formazione vincenziana ”

La formazione deve essere **globale** e **permanente** : *spirituale, culturale* (personale) ma soprattutto (nella Conferenza) *vincenziana* (conoscenza del pensiero e dell'opera di S. Vincenzo e del beato A.F. Ozanam; caratteristiche del carisma vincenziano; lo stile del vincenziano ; dimensioni dell'azione vincenziana...) e infine *sociale* (magari a livello di Consiglio).

Il tempo dedicato alla preghiera e alla formazione non è tempo sottratto ai poveri.

*“ La preghiera – dice Benedetto XVI nella Enciclica **Deus Caritas est** al n. 36 - come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo, diventa qui un'urgenza del tutto concreta. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione. La pietà non indebolisce la lotta contro la povertà o addirittura contro la miseria del prossimo. La beata Teresa di Calcutta è un esempio molto evidente del fatto che il tempo dedicato a Dio nella preghiera non solo non nuoce all'efficacia ed all'operosità dell'amore verso il prossimo, ma ne è in realtà l'inesauribile sorgente. Nella sua lettera per la Quaresima del 1996 la beata scriveva ai suoi collaboratori laici: « Noi abbiamo bisogno di questo intimo legame con Dio nella nostra vita quotidiana. E come possiamo ottenerlo? Attraverso la preghiera »*

Perciò la preghiera e la formazione nella Conferenza non può essere frettolosa, generica, ma seria e profonda, soprattutto deve dare spazio soprattutto alla formazione specifica vincenziana, per non perdere mai di vista le **radici e l'identità vincenziana**.

Per sviluppare il tema che mi avete affidato: *“ carisma vincenziano e motivazione al servizio”* , e perciò comprendere insieme che cosa spinge ciascuno di noi a far parte della San Vincenzo e a svolgere un servizio secondo lo stile vincenziano, occorre quindi andare alle radici del nostro carisma.

E per farlo , ho scelto di partire da quanto scritto nella Nouvelle Règle al n. 3.3 :

“ La Conferenza è una vera comunità di fede e di amore, di preghiera e di azione ”.

A. Una comunità di fede e di amore

Una comunità di fede....

Se vi chiedessi: “ Sapete qual è la missione della San Vincenzo ?” , molti potrebbero rispondermi : “ Certo! Il servizio ai poveri.”

Ebbene non è così. Non è un’affermazione corretta, precisa.

A chi ci fa questa domanda , dovremmo rispondere : la missione della Conferenza , di ogni vincenziano è:

“ evangelizzare attraverso la testimonianza della carità.”

cioè: annunciare il Vangelo di Gesù Cristo con il dono del proprio cuore e del proprio amore ai fratelli più piccoli, più poveri e bisognosi.

E questo proprio in virtù del fatto che la Conferenza è una “ vera comunità di fede “.

Quell’aggettivo “ vera” già da solo sgombra il campo da ogni equivoco: la Conferenza non è un generico gruppo di volontariato, ma è (o dovrebbe essere) una autentica comunità di fede.

La Conferenza di carità nacque nel 1833

“ Non per fare un’opera di sola beneficenza, ma anche di moralizzazione e di cristianizzazione; vedere nel povero la persona di Cristo sofferente; operare la carità per santificare sé stessi.”

Sono le parole pronunciate dal prof. Bailly, il 23 Aprile , durante la prima riunione

“ Il nostro primo scopo – dirà poi Federico Ozanam - ,è quello di consolidare la fede e rianimare la carità nella gioventù , di rafforzare i ranghi con amicizie edificanti e solide, di formare cioè una generazione nuova.

(Lettera di F. Ozanam –19 settembre 1845)

“ Il fine dei primi membri della Società fu di promuovere la gloria di Dio e di conservarsi essi stessi nella fede e di condurvi i loro fratelli, soccorrendo le membra povere di Cristo.

Il fine, il pensiero dominante che non deve mai acquietarsi è l’estensione del Regno del Salvatore.”

(Ozanam alle Conferenze di Pisa- 1852)

Il servizio, la visita ai poveri , è dunque un mezzo , non il fine della nostra Associazione.

Ecco dunque il vasto campo d’azione , il grande orizzonte che si apre dinanzi a noi. Ecco la responsabilità alla quale siamo chiamati.

Non scandalizzatevi , perciò, se vi dico che la Conferenza non è nata solo per il servizio ai poveri.

Nel primo Regolamento della Società, del 1835, si legge :

“ L’intento della Conferenza non è già quindi la filantropia, il sollievo, certamente lodevolissimo ma puramente umano, delle miserie dei poveri; ma è lo zelo per la salute delle anime, ed in specie per quelle dei membri.

Nell'amore del prossimo e nello zelo della salute delle anime sta tutta la Conferenza di carità; chi non fosse punto animato da questo doppio sentimento , che si confonde in un solo nel vero cristiano, non dovrebbe farne parte."

E Vincenzo de Paoli diceva:

" Ma come li serviva i poveri Gesù Cristo?

Corporalmente e spiritualmente. Egli andava da un luogo all'altro, li soccorreva con il denaro che aveva e li istruiva con l'eterna salute."(1642)

" Credete, figlie mie, che Dio voglia da voi solamente che portiate ai suoi poveri un pezzo di pane, un poco di carne e di minestra, e qualche medicina? Oh! No, figlie mie: non è stata questa la sua volontà scegliendovi per servirlo nella persona dei poveri .Egli aspetta da voi che provvediate ai loro bisogni spirituali, quanto a quelli materiali."

Allora chiediamoci:

- Siamo consapevoli che noi operiamo in una Conferenza non perché mossi da compassione o dall'urgenza di dare risposta ai bisogni dei poveri, ma perché **spinti dalla fede ?**
- Abbiamo in noi l'ansia evangelica di portare Cristo ai nostri fratelli, di **annunciare la Buona Novella** attraverso la testimonianza del nostro amore, icona dell'Amore del Padre , perché siano salvi e non solo sollevati dall'indigenza?

↓
La fede è dunque la radice del nostro servizio vincenziano.

Perché :

- dalla fede il cristiano, perciò anche il vincenziano, trae le motivazioni di fondo: una nuova visione della vita e della storia , redente dal sacrificio di Cristo sulla Croce;
- vive l'esistenza e il servizio ai fratelli non più nell'orizzonte ristretto dell'esistenza umana , ma nella prospettiva dell'eterno.

Vorrei spiegarlo meglio, usando un linguaggio moderno e utilizzando dei riferimenti alla nostra vita quotidiana.

Come ciascuno di noi , quando ha iniziato una esperienza lavorativa , ha firmato un contratto di lavoro, così noi cristiani, con la chiamata alla vita e alla fede abbiamo ricevuto l' **"assunzione nella fabbrica di Dio"** , nell'esistenza terrena e nella vigna del Signore.

Che tipo di contratto è il nostro ?

Certamente l'uomo ha un contratto **a tempo determinato** : la nostra esistenza sulla terra ha un limite temporale ben preciso . Questo tempo è quello che i greci definiscono *Krònos*, cioè il susseguirsi dei giorni, dalla nascita alla morte.

Ma per noi cristiani è anche un contratto **a progetto**: l'adesione al disegno salvifico di Dio ci fa vivere il Kronos come tempo di grazia , Paolo lo chiama *Kairòs*, tempo opportuno di conversione e di salvezza.

Ed infine la fede vissuta lo trasforma in un contratto **a tempo indeterminato**: questo cambia la prospettiva del nostre essere e del nostro agire sulla terra, perché li orienta verso il tempo eterno , l'*àion*, cioè la felicità beata.

E allora dobbiamo fare i conti con la fragilità della nostra esistenza, con la condizione di provvisorietà ,con l'assenza di sicurezze terrene che ci fa domandare il pane quotidiano , ci porta a riconoscere che non siamo padroni della vita.

E allora , chiediamoci:

- Che tipo di “ trattamento di fine rapporto avremo”? (cioè: quale sarà il nostro destino eterno?)
- Abbiamo versato i “ contributi assicurativi e previdenziali”? (cioè: siamo stati vigili e prudenti, volgendo lo sguardo verso Dio e conservando il tesoro per il cielo?)

Il rischio è quello di contratti occasionali , saltuari, “con ritenuta d'acconto”.

La fede è dunque la bussola che guida la nostra vita e il nostro servizio vincenziano. 

Si arriva veramente alla persona del povero solo se si è vivi spiritualmente nella fede.

L'amore al prossimo è così trasfigurato dall'adesione a Cristo.

Solo accettando il riferimento costante a Cristo , si può comprendere in profondità l'uomo

“ Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda come per i nostri Santi, nella vita interiore, nell'essere diventati tutt'uno con la logica del Vangelo, nell'amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri.

Pertanto, vivete il carisma vincenziano curando anzitutto la vostra vita spirituale. Sia il vangelo il libro della vostra preghiera, dedicate ogni giorno un po' di tempo al silenzio e alla meditazione della Parola di Dio, accostatevi con frequenza al sacramento della confessione, la domenica non manchi mai la gioia di rivivere la pasqua del Signore nella celebrazione dell'Eucarestia. Darete così alla vostra vita un solido fondamento cristiano ed una visione di fede. “ (Card. Agostino Vallini, 2009)

Perciò le Conferenze devono vivere come le prime comunità cristiane:

“ Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nella preghiera (Atti 2, 42 ss.)

Che cosa significa concretamente per la vita delle nostre Conferenze?

Come vivere questa dimensione di fede, che è costitutiva del nostro essere vincenziani?

Vorrei brevemente citare , innanzitutto,alcuni atteggiamenti, spesso trascurati:

- Spirito di umiltà, di semplicità e di fraternità
- Legame spirituale e di amicizia affettiva ed effettiva tra i membri
- Testimonianza , reciproco aiuto ed esempio, edificazione vicendevole
- Dimensione del dono gratuito e disinteressato
- Spirito di sacrificio , che conduce alla corresponsabilità

Nell'introduzione al Manuale della Società di S. Vincenzo , edizione dell'Aprile 1851 , leggiamo:

“ Uno dei caratteri che distingue la Società è quello della più **sincera cordialità cristiana** tra tutti i suoi membri. Quando eravamo ancora in numero ristretto, e le nostre adunanze non oltrepassavano la cerchia della nostra intimità, era per noi una festa il giorno della Conferenza, giacchè quel giorno riuniva insieme tutti gli amici divisi dalle occupazioni dell'intera settimana.

Ci amiamo senza conoscerci, sappiamo intenderci senza parlarci anche con le persone di età avanzata venute a darci un appoggio con la loro esperienza e uomini di condizioni le più diverse a noi associati. Tutti ci troviamo d'accordo sul “ negozio capitale della vita”, come si esprime Bousset, cioè sul punto importante della salute, sia in ciò che concerne personalmente, come ciò che riguarda il nostro prossimo.

I nostri soli legami sono dunque una **reciproca confidenza** ed una **cristiana amicizia** e regna tra noi la maggiore **amorevolezza** , né alcuno agogna dominare sugli altri.

Cor unum et anima una.

L'amore e la pace, ecco i due beni che ci importa conservare.

Una comunità di amore...

a) il carisma vincenziano

Il carisma vincenziano è un carisma d'amore.

Quello che ha unito nella storia uomini come Martin Luther King, Ghandi, Madre Teresa di Calcutta.... Vincenzo de Paoli, Federico Ozanam, è l'amore.

Sono figure di uomini e donne che sono stati capace di cambiare il mondo con la forza dell'amore e solamente con la forza dell'amore.

Basta l'amore.

La forza di amare è la spinta per rinnovare noi stessi e la motivazione profonda del nostro agire .

Per noi credenti questa è l'essenza dell'esistenza: **Dio è amore**. Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi

Abbiamo creduto all'amore di Dio : così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita , **la scelta dell'amore**.

Questa è la nostra fede , che conferisce alla vita una nuova base , un nuovo fondamento (SS,8) e che da significato al nostro servizio.

Anche il nostro servizio vincenziano diventa un mistero d'amore , al quale siamo chiamati a partecipare (SC, 8).

L'amore è l'essenza della nostra vocazione vincenziana. 

I grandi Santi come Vincenzo de Paoli, Luisa de Marillac, Federico Ozanam, usavano anzi un'altra parola : **carità** , togliendo ogni equivoco pietistico.

Di essa Madre Teresa di Clacutta dava questa definizione: “ amore in azione”.

Non tanto un sentimento generoso, un'effervescenza espressiva ed ornamentale , ma una corrente profonda senza cui il mare non sarebbe mare , l'essere sarebbe un nulla.

Vincenzo era pieno d'amore , il suo cuore si muoveva nel petto, pulsava il sangue del proprio dono, andava dai poveri esseri umani perché vi contemplava il Dio infinito , in un circuito di preghiera , azione, vita, dono, dentro il dolore e la fragilità dell'uomo.

Perché nella notte dell'umanità sofferente , l'amore si vede di più. Perché l'amore non ha buio, l'amore è luce.

Anche **Federico** fu chiamato all'amore. Di Lui dice Giovanni Paolo II nell'omelia durante la Messa di beatificazione:

“Fedele al comandamento del Signore, Federico Ozanam ha creduto all'amore, l'amore che Dio ha per ogni uomo. Si è sentito lui stesso chiamato ad amare, dando l'esempio di un amore grande di Dio e degli altri. Andava verso tutti coloro che avevano più bisogno di essere amati, quelli cui Dio Amore non poteva essere concretamente rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona. Ozanam ha scoperto in questo la sua vocazione, vi ha visto la strada sulla quale Cristo lo chiamava. Ha trovato il suo cammino verso la santità. E l'ha percorso con determinazione.”

Essi ci hanno indicato la strada.

Che cosa muove , dunque , la vita e l'opera dei Santi, se non l'amore , che spinge a rendersi simili alle persone amate?

La carità, infatti , nasce dallo sguardo del cuore che non si distrae mai dalla sorgente dell'Amore, che è Gesù Cristo. E cerca di imitarlo.

Dice Federico Ozanam:

“I santi erano pazzi d'amore..Il loro amore smisurato abbracciava Dio, l'umanità, la natura; e considerando che Dio si era fatto povero per abitare la terra, che la maggior parte dell'umanità è povera e che la natura pur tra le sue magnificenze è povera, poiché è soggetta alla morte, egli anche aveva voluto essere povero: è proprio dell'amore rendersi simile , per quanto possibile, alle cose amate.

E noi, amico carissimo, non faremo nulla per assomigliare a questi santi che amiamo ?”.

(Federico Ozanam a Louis Janmot- 13 novembre 1836)

L'amore-charitas è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera (CIV).

b) Lo “ stato di carità”.

Ed ora veniamo al cuore della nostra riflessione : essere vincenziani esige lo “ *stato di carità*”.

Lo stato di carità è l'Amore di Cristo che investe la persona di una speciale vocazione e la costituisce nell'amore (*Charitas Christi urget nos*) . Dobbiamo rivestirci dell'amore di Cristo per poter essere autenticamente vincenziani.

Il servizio di Cristo nei poveri diviene così il modo di ricambiare l'Amore di Cristo per noi.

Qual è lo stato di carità delle nostre Conferenze e nostro personale?

Il nostro “ abito interiore” cucito sulla carità è rifinito o ha bisogno di qualche ritocco o di essere completato?

1. La carità teologale

*“Come discepoli del Dio-Amore, curate che la vostra carità ai poveri non sia solo filantropia, pur apprezzabile: tendete che sia **carità teologale**, cioè amore che rivela il cuore di Dio, capace di dare felicità e pace al cuore dell’uomo. Non basta allora neanche condividere la propria ricchezza: è necessario che il gesto esteriore sia l’espressione e il segno di un cuore che ama. I vestiti non scaldano, i pasti non saziano, le parole non consolano, se non sono segni dell’amore. “*

(Card. Agostino Vallini- Inaugurazione Anno Giubilare vincenziano)

La carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini: dalla carità di Dio tutto proviene , per essa tutto prende forma, ad essa tende (CIV,2)

Essa è il principio non solo delle micro-relazioni (rapporti amicali, familiari , di piccolo gruppo) ma anche delle macro-relazioni (rapporti sociali, economici, politici).

Per la Chiesa la Carità è tutto , perché Dio è caritas, Amore.

Essa da sostanza ad ogni relazione umana .

Allora per i vincenziani non basta “ fare la carità” , ma è necessario” essere carità “ come Dio è carità.

La carità che essi operano è segno di un cuore che ama, “ che vede dove c’ è bisogno d’amore e agiscono in modo conseguente (DCE)

Essi sono chiamati a passare dalla **Carità** alle **carità**.

Le nostre opere devono essere testimonianza eloquente di quella “**fantasia profetica della carità**”, che non esita a cercare vie nuove per far giungere l’amore di Cristo ai poveri, in particolare ai più miserabili e abbandonati.

E noi, nelle nostre Conferenze: ci fermiamo alle **opere di carità** o siamo attenti alla **carità delle opere**?

2. La carità di prossimità

La **visita al povero** è lo specifico della carità vincenziana : “ i vincenziani , leggiamo nella Nouvelle Règle al n. 1.8-, visitano Cristo che soffre nella persona del povero, rendendo testimonianza del suo amore liberatore , pieno di tenerezza e di compassione.”

La rivelazione di Dio-Amore si esprime così continuamente nel povero con il quale si stabilisce una **relazione di carità**.

Non è solo una relazione affettiva, di confidenza e di amicizia o una relazione di aiuto, per accompagnarlo in un percorso di promozione umana e sociale, ma è una **relazione d’amore** nella quale si manifesta e si rinnova la Redenzione operata da Cristo.

Così il povero non è più soltanto un “ **bisogno sociale da soddisfare**” , ma una “ **persona da amare**”.

L’incontro con il povero per il vincenziano, non si ferma all’**avvenimento umano**, con una persona che vive, fatica, soffre, sperimenta il dolore e la solitudine, l’uomo che spera e talvolta si dispera.

L'incontro diventa un **evento di fede**, poiché nel povero visita Cristo che soffre nella persona del malato, del carcerato, nel profugo, nell'abbandonato, nel bambino sofferente o che muore di fame.

B. Una comunità di preghiera e di azione

Il vincenziano è " un contemplativo in azione".

Leggiamo il brano evangelico da Luca (10, 38-42)

*38*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. *39*Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; *40*Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». *41*Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, *42*ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Nel vincenziano convivono Marta e Maria.

Io sono Marta e Maria. Dentro di me le due sorelle si tengono per mano , mi dicono: non sei tu che devi fare qualcosa per Dio.

E' Dio che fa qualcosa per te.

Non devi preoccuparti del servizio, ma della persona di Cristo che contempi nel povero.

" Maria si è scelta la parte migliore..."

Il brano mette in risalto anche il contrasto tra la frenesia del fare e l'ascolto di Cristo.

"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...".

Non devi affannarti.

Perché la preoccupazione del servizio non prenda il sopravvento.

Il servizio è conseguenza dell'ascolto, che afferma la signoria di Cristo nella nostra vita.

Il servizio ha bisogno del silenzio, del fermarsi, per discernere.

Maria è guida in questo cammino.

(" Maria servava queste cose nel suo cuore")

E un altro brano evangelico, le nozze di Cana, ci aiuta in questa nostra riflessione.

Durante il banchetto di Nozze, Maria dice:

" Fate quello che Egli vi dirà".

E a noi dice : non fate quello che viene dalla vostra volontà o che è frutto di vostri ragionamenti , progetti, programmi o è dettata dalle contingenze umane . Fate la volontà di Dio.

Maria ancora ci da l'esempio: *" Sia fatto di me secondo la tua volontà".*

Anche Federico Ozanam ci indica la strada da percorrere:

*"Andiamo semplicemente **dove la Provvidenza misericordiosa ci conduce**, felici di vedere la pietra su cui dobbiamo posare il piede, senza volerne scoprire tutto il seguito e tutte le sinuosità del cammino."*(Lettera a F. Lallier, 5 novembre 1836)

Traccia per la riflessione Personale e comunitaria

Alla luce della Parola di Dio e dell'esempio di fede e di esperienza di vita cristiana di Vincenzo, Luisa e Federico, vi propongo una pista di riflessione, che costituisce una griglia di verifica del nostro "**stato di carità**" nella vita vincenziana.

1. Siamo consapevoli che noi operiamo in una Conferenza non perché mossi da compassione o dall'urgenza di dare risposta ai bisogni dei poveri, ma perché **spinti dalla fede** (*Caritas Christi nos urget*) ?
2. Abbiamo in noi l'ansia evangelica di **portare Cristo** ai nostri fratelli, di annunciare la Buona Novella attraverso la testimonianza della carità, perché siano salvi e non solo sollevati dall'indigenza?
3. Viviamo la visita al povero, la relazione con lui, come un **incontro con Gesù Cristo**, come un " pellegrinaggio d'amore" per contemplare nel povero il volto sofferente del Cristo e non solo come gesto di umana solidarietà?
4. Noi " facciamo la carità" o "**siamo Carità**", come Dio stesso è carità?
5. Nella nostra azione vincenziana , ci fermiamo alle " opere di carità" o siamo attenti alla "**Carità delle opere**" ?
6. Il povero è solo un " bisogno sociale da soddisfare" o una "**persona da amare**"?
7. Siamo coscienti che il dono del denaro e di beni materiali non è importante nello spirito vincenziano : è fondamentale nella vocazione vincenziana il **dono del proprio amore** , del proprio tempo, delle proprie capacità ?
8. Noi, come Vincenzo, Luisa e Federico:
 - a. siamo "**mossi da un amore folle per il Signore**" ?
 - b. "**bruciamo d'amore per i poveri**"?
 - c. contagiamo questa "**pazzia d'amore**" intorno a noi ?
9. La strada di Vincenzo e di Federico, che li ha condotti alla **santità**, è anche la nostra strada ?